

TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELL'EREDITÀ EDUCATIVA DI MARIA MAZZARELLO

Piera CAVAGLIA

S. Francesco di Sales, ad una maestra della Visitazione che gli domandava che cosa dovesse insegnare alle novizie, rispose: «Figlia mia, dite quello che avete veduto e insegnate quello che avete udito ad Annecy. Ah! Questa radice è piccola, bassa e profonda; ma il ramo che se ne separerà, andrà a male senza dubbio, seccherà e non servirà più ad altro che ad essere buttato sul fuoco».¹

Per le FMA Mornese è quella radice povera e nascosta, ma vigorosa e feconda di frutti. Un pezzo di storia divenuto anche la loro storia. Riandare a quelle radici non è solo compiere un percorso all'indietro, ma è un rinnovarsi, ritrovare vita e nuova fecondità educativa.

In questo contributo mi propongo di puntare l'obiettivo su Maria Domenica Mazzarello e di osservarla nella sua capacità di comunicazione educativa pervasa di una ricca spiritualità, comunemente conosciuta come "spirito di Mornese". Di questo spirito evidenzierò le dimensioni educative in due momenti: il primo ci porterà ad accostare la formazione pedagogica di Maria Mazzarello e gli influssi che si trovano all'origine della sua missione; il secondo ci permetterà di delineare alcune caratteristiche del suo stile educativo.

«Date voce alla sua voce!», recita un bellissimo testo teatrale su Simone Weil.² «Questa donna è il suo vissuto. Le sue parole sono la traduzione fedele della sua anima. Questa donna è soprattutto un gri-

¹ Lettera 273 (gennaio-febbraio 1616), in FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale*, a cura di André Ravier = Letture cristiane 1, Milano, Paoline 1992, 596.

² MAGHENZANI Maffino, *Attenzione! Simone Weil*, in DI NICOLA Giulia Paola, *Il tempo dell'utopia: itinerari al femminile. Simboli, realtà, profezia*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1992, 135-143.

do! Un grido altissimo. Un grido esteso che si propaga dentro e fuori di noi. Ed è giustizia, ed è riconoscenza ridarle voce». E dal fondo della platea si alza una voce: «Fatela parlare!».

Anche Maria Domenica Mazzarello parla attraverso il suo vissuto. Per questo, prima di ogni altra riflessione su di lei, contempliamo qualche “sequenza” ripresa nell’ambiente di Mornese. È un “linguaggio” che traduce fedelmente la sua anima. Un’educanda del collegio racconta: «Avevo le mani gonfie per i geloni, ma né maestre, né assistenti avevano fatto caso. Un giorno sedevo al pianoforte e passò di là la Madre – era suor Maria Mazzarello –. Vide ed esaminò maternamente le mie mani gonfie e mi disse: “Aspetta, aspetta, vado io a prendere ciò che ti farà bene”. Andò, fece bollire del vino e poi venne e mi fasciò le mani con bontà veramente materna».

A distanza di anni quell’educanda, divenuta poi FMA, diceva: «Mi pare che nella mia ormai lunga vita non ho mai più trovato altre che fossero così materne come madre Mazzarello. Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si sentiva sempre la Madre».³

Suor Francesca Gamba ha anche lei una sua memoria personale da raccontarci: «Maria Mazzarello, tornata da Chieri dove era andata ad assistere mia sorella sr. Innocenza, morta all’età di 20 anni, mi ha chiamata a sé e mi ha detto: “Tua sorella, prima di partire per il Paradiso, ti affidò a me; d’or innanzi io sarò tua sorella”. E non furono parole, perché quasi ogni giorno mi chiamava e s’interessava del mio benessere fisico, intellettuale e morale con tanto affetto che una mamma non avrebbe potuto fare di più».⁴

Suor Sofia Cairo riferisce: «Io ero molto chiacchierina e la Madre lo sapeva. Ora, era nostra assistente madre Enrichetta Sorbone, che era già del Consiglio Generalizio. La Madre aveva sovente bisogno di lei e la chiamava spesso. Una volta madre Enrichetta le rispose: “E le ragazze?”. E lei rispose pronta: “Metti Sofia ad assisterle”. L’assistente fece così. Quell’atto di fiducia indusse me a correggermi e ad osservare il silenzio prescritto».

«Avevo una voce bellissima e nel 1880 all’accademia della distribuzione dei premi, alla quale erano presenti i miei genitori, tanti signori, e mi pare, perfino don Bosco, le maestre mi fecero salire sul palco e cantare molto. Finiti i canti le mie compagne discesero; e, sic-

³ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Istituto FMA 1960, 112.

⁴ Cf *ivi* 111.

come io non ero tra le premiate, mi rincantucciavi vergognosa dietro una quinta. Nessuno badò a me; ma a un tratto mi sento chiamare dalla finestra. Mi volto: era la Madre che mi faceva cenno di avvicinarmi a lei. Corro ed ella mi dà un bel libro con copertina dorata, dicendomi che era il mio premio. Che cosa era accaduto? La Madre, che osservava sempre tutto, aveva intuito il mio bisogno; in fretta in fretta era uscita a prendere un libro e me l'aveva portato, affinché anch'io, che tanto avevo cantato, potessi discendere dai miei genitori col premio, come l'aveva mia sorella».⁵

Il testo di Simone Weil, citato all'inizio, conclude: «È il grido di un pensiero al femminile».

Relativamente a Maria Mazzarello si deve riconoscere: è il grido di un'educazione al femminile, un modo tutto suo di "prendersi cura" di chi le è stato affidato.

1. Una maestra di educazione

L'unico elogio fatto da don Bosco su Maria Mazzarello è appunto sul registro pedagogico, come se fosse il suo specifico modo "femminile" di tradurre in pratica lo spirito salesiano.

Don Giovanni Cagliero, dal 1874 direttore generale dell'Istituto delle FMA, aveva chiesto un giorno a don Bosco qualche consiglio per la formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Don Bosco sposta l'accento del discorso dal piano morale a quello pedagogico e dice: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno, ed assistendoli, giorno e notte, con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e Deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande».⁶

⁵ *Ivi* 113.

⁶ Dalla *Memoria storica* di don G. Cagliero riportata in MACCONO, *Santa* I 274.

Dire Mornese è dunque riferirci a una donna che in quell'ambiente aveva il ruolo di presiedere la comunità e formare le giovani educatrici secondo il "sistema preventivo" di don Bosco, o secondo lo "spirito dell'Oratorio" di Valdocco.

Benché il suo nome compaia nella recente *Enciclopedia pedagogica* curata da Mauro Laeng,⁷ tuttavia Maria Mazzarello non risulta tra le educatrici più note, in quanto non si afferma nella storia per l'originalità del suo metodo o delle sue realizzazioni. Di lei non possediamo scritti sull'educazione: non ebbe né la preparazione culturale specifica, né l'intenzione di farlo.

In un seminario realizzato recentemente presso la nostra Facoltà,⁸ mi sono confermata ancora di più sull'assenza di originalità delle scelte pedagogiche operate da Maria Mazzarello. Confrontando questa donna con altre educatrici sue contemporanee (vedi ad es. Teresa Eustochio Verzeri, Maddalena di Canossa, Bartolomea Capitanio) si trovano delle sorprendenti coincidenze e affinità nel loro stile educativo.

Anche lo spirito delle istituzioni fondate dalla marchesa di Barolo è per molti aspetti simile a quello delle opere di don Bosco e di Maria Mazzarello. La marchesa credeva alla forza dell'affetto, della ragionevolezza, dell'amicizia e del dono di sé nella riuscita di un'educazione. Per elevare qualcuno moralmente insegnava innanzitutto a guadagnarne il cuore e a farsi amare.⁹

Tuttavia è pure da riconoscere il fatto che ogni persona ha un *quid* di geniale e di irripetibile non dovuto a nessuno dei suoi maestri e dei suoi ispiratori. Alla prima FMA viene ufficialmente riconosciuto un «ministero educativo» di inconfondibile portata storica.¹⁰ Nella sua opera vi è una carica profetica che supera i confini spazio-temporali nei quali si è storicamente realizzata.

Anche nella sua visita alla Facoltà "Auxilium", Giovanni Paolo II ha richiamato la mediazione insostituibile di Maria Mazzarello nella

⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Mazzarello, Maria Domenica*, in LAENG Mauro [ed.], *Enciclopedia Pedagogica* IV, Brescia, La Scuola 1990, 7474-7477.

⁸ Il titolo era il seguente: *Donne educatrici nel secolo XIX. Approccio comparativo alla loro metodologia per la formazione della donna*.

⁹ Cf DESRAMAUT Francis, *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco II. Le jeune prêtre (1844-1852)* = Cahiers salésiens 30-31, Lyon, Oeuvres et Missions de don Bosco 1993, 19.

¹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in Id., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

pedagogia salesiana. Senza aver conseguito titoli accademici, ella raggiunse tale saggezza da essere proposta come modello di una "maternità d'amore" estesa a raggio mondiale.¹¹

La sua è una presenza tutta radicata intorno alle colline di Morneuse, eppure tutta proiettata verso il mondo e verso il futuro della donna. Una presenza che si potrebbe assimilare a quella di una maestra perduta e finalmente ritrovata.

Perduta, perché per lunghi anni Maria Mazzarello fu considerata, anche dagli autori di maggior impegno storico, più dal punto di vista agiografico che pedagogico. La santa, la religiosa esemplare prevaleva sulla donna e sull'educatrice.¹²

Nessuno metteva in dubbio l'autenticità delle sue virtù, ma pochi le attribuivano un carisma proprio e inconfondibile tanto da essere conosciuto, conservato e sviluppato.

Perduta anche perché veniva primariamente vista sulla falsariga di don Bosco, Fondatore dell'Istituto. Il volto femminile di Maria Mazzarello risultava quindi sfocato per le affinità, i parallelismi, le dipendenze che gli autori si compiacevano di individuare nel confronto con la vita e la pedagogia dell'educatore piemontese. In alcune pubblicazioni la si presenta "copia" perfetta del Padre; "strumento" che Dio gli ha messo in mano per fondare un Istituto religioso femminile; una "discepola" che calca scrupolosamente le sue orme.¹³

Credo che dobbiamo chiederle perdono per aver fatto un torto alla sua ricchezza umana e alla sua saggezza quando l'abbiamo ritenuta solo capace di accondiscendere ai desideri altrui, o solo mortificata e austera, affettivamente povera o inibita.

Ora, da qualche anno, grazie a circostanze di varia natura,¹⁴ i lineamenti di questa donna emergono in modo più nitido e non privo di attrattiva. Vi è quasi una rivincita sul lungo oblio nel quale è stata lasciata. Lo stesso titolo del già citato volume: *Attuale perché vera* in-

¹¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, in *L'Osservatore Romano* (2 febbraio 1992) 4.

¹² Cf i titoli delle varie pubblicazioni elencate nella rassegna curata da Anna COSTA, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA [Ed.], *Attuale*, 227-262.

¹³ Cf AUFRAY Augustin, *Sainte Marie-Dominique. Une éducatrice formée par Don Bosco (1837-1881)*, Paris, E. Vitte 1951, 54.

¹⁴ Cf ad esempio la celebrazione del centenario della morte (1981) o quella del 150^{mo} della nascita (1987), che furono occasioni privilegiate per una più approfondita conoscenza di lei; la pubblicazione dell'*Epistolario* e della *Cronistoria*; il Corso biennale di spiritualità salesiana che si tiene presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" dal 1976 e alcune pubblicazioni a partire dalle fonti.

dica un cambiamento di prospettiva e quasi sigla un modo nuovo di concepire Maria Mazzarello a partire dalla sua identità femminile e della sua attualità carismatica.

Nell'ultimo Capitolo generale dell'Istituto delle FMA Maria Mazzarello, alla quale si concede uno spazio notevole e qualificato, emerge in tutta la sua vivacità e forza propositiva. Le si attribuisce «un'originale esperienza educativa», che si pone in sintonia con quella di don Bosco, ma si esprime in modo creativo, affermando decisamente l'autonomia femminile in campo pedagogico.¹⁵ L'esemplarità non è tanto data dalle sue virtù eroiche quanto dal suo essere educatrice e dal peculiare modo di attuare l'educazione con audacia e fedeltà.

1.1. *Un problema da risolvere: pedagogia o spiritualità?*

Quando si parla di Maria Mazzarello e della sua capacità formativa vi è subito un problema da risolvere: la sua è pedagogia o spiritualità? L'interrogativo si pone anche per molti educatori che si sono occupati della gioventù entro un orizzonte cristiano. Così si poneva per don Bosco e non fu facile giungere ad una soluzione univoca. Chi lo qualifica pedagogo,¹⁶ chi invece fautore di una pedagogia spirituale e non di una metodologia nel senso tecnico del termine.¹⁷ Bartolomeo Fascie scrive che con don Bosco usciamo dal «campo della pedagogia teorica e spaziamo invece nel campo pratico dell'arte educativa».¹⁸

Anche Maria Mazzarello si trova sulla stessa linea. Per lei più che di metodo o di sistema, sembra più conveniente parlare di stile formativo che si ispira a scelte, interventi intenzionali e opportuni che rivelano la sua impronta inconfondibile di donna-religiosa dedita all'educazione delle ragazze. La sua si potrebbe più propriamente chiamare *spiritualità educativa* oppure *spiritualità pedagogica*.¹⁹

Se per spiritualità intendiamo un modo di essere cristiano secondo

¹⁵ Cf CG XIX 36-38.

¹⁶ Cf ad es. CASOTTI Mario, *Il metodo educativo di Don Bosco* = Pedagogia e scuola, Brescia, La Scuola 1960, 65-86.

¹⁷ Cf COLLI Carlo, *Pedagogia spirituale e spirito di don Bosco. Abbozzo di sintesi* = Spirito e vita 9, Roma, LAS 1982.

¹⁸ FASCIE Bartolomeo, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI 1928, 22.

¹⁹ Il Braido attribuisce tale appellativo al Guanella: cf BRAIDO Pietro, *Caratteristiche del "Sistema Preventivo" del beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e di interpretazione* = Saggi storici 4, Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992, 89.

lo Spirito Santo, una vita nello Spirito, oppure – come scrive un maestro di spiritualità – «un'applicazione diretta del Vangelo alla vita degli uomini, la loro esperienza "comunitaria" di Dio»,²⁰ allora si deduce come si possa giustamente applicare questo termine al modo di essere e di fare di Maria Mazzarello. Spiritualità non è prima di tutto dottrina, o teologia, ma vita. La sua infatti è una spiritualità più esperienziale che sistematica e dottrinale.

La spiritualità di Maria Mazzarello non è intimistica, isolata, ma è generatrice di comunione, cioè feconda di figli o figlie. «Attrava le ragazze come la calamita attira il ferro», si diceva di lei e le ragazze dicevano alle loro madri: «Voglio stare con Maria», quasi verbalizzando un'identificazione di vita per una missione futura. Come si può percepire, qui si tratta di un'iniziazione vocazionale, di un'educazione o generazione spirituale: Maria Mazzarello *educa*, cioè tira fuori, risveglia una vocazione, e l'aiuta a realizzarsi in sintonia con le sue scelte. Da parte delle ragazze è un condividere la sua esperienza in piena libertà, non tanto per principio di imitazione o di autorità, ma piuttosto di simpatia, di fascino o di testimonianza di vita.

Alcune ragazze giungevano a Mornese con un bagaglio di esperienze di mondanità (Emma Ferrero), di indifferenza ai valori dello spirito, di esclusiva ricerca di guadagno (Emilia Mosca) ed erano conquistate e orientate a scelte diverse e alternative. In quell'ambiente capivano che il loro essere donne poteva esprimersi in un modo più libero e autentico.

Poiché la presenza di Maria Mazzarello e la sua ricchezza spirituale generano figli di Dio adulti e liberi, allora si può parlare a buon diritto di una spiritualità educativa.

1.2. Consapevolezza di una vocazione pedagogica

In Maria Mazzarello è viva la consapevolezza di avere una vocazione pedagogica? Nelle sue lettere, come d'altra parte nel suo stile di relazione e di comunicazione, ci troviamo in presenza di un'apparente contraddizione.

Da una parte è frequente la sottolineatura della sua mancanza di istruzione, del suo «poco talento»,²¹ dell'incapacità ad esprimersi, del

²⁰ EVDOKIMOV Paul, *La novità dello spirito. Studi di spiritualità*, Milano, Editrice Ancora ²1980, 7.

²¹ Cf *Lettere* 33,1.

suo essere tanto povera, anzi la più bisognosa di tutte.²²

Dall'altra invece emerge l'affermazione di un preciso compito di guida assunto con responsabilità. A don Bosco, per esempio, chiede preghiere per poter adempiere con esattezza i doveri che il suo ruolo impone, in modo da praticare lei per prima ciò che deve insegnare alle altre.²³ Consapevole che la coerenza personale assicura l'efficacia degli interventi sugli altri, scrive al direttore spirituale don Lemoyne: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre».²⁴ Ha l'intenzionalità chiara di guidare le suore all'amore e alla conoscenza di Dio prima di tutto. È appunto questo il suo iniziale progetto per l'educazione della donna e vi resta fedele.

Anche lei potrebbe dire con tutta verità di se stessa quanto don Lorenzo Milani scriveva: «Ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro. Ad aver io un pensiero impregnato di religione».²⁵

La fede non è per lei, infatti, una realtà aggiunta alla vita, ma un modo di vivere, di essere, di pensare che si irradia su quelli che l'avvicinano. Lo scopo che si prefigge la Madre è dunque quello di guidare le suore ad amare Dio, ad essere tutte di Gesù ed interamente dedite alla missione educativa, unite, allegre, sante in una parola.²⁶ La presenza di Gesù è uno dei temi ricorrenti nel suo insegnamento. Valga un esempio tra i più significativi tratto dall'augurio che rivolge alle suore e che diviene la sua preghiera per loro: «Il mio cuore [...] continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù e quindi fare tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso di aiuto».²⁷

Il suo più ardente desiderio dunque è lo stesso di Paolo: vivere e operare «affinché Cristo sia formato in voi» (*Gal* 4,19). Non c'è lettera che non vibri dell'alta tensione propria del cuore ardente di Maria Mazzarello. La sentiamo sempre proiettata su grandi ed alti ideali e perciò, anche quando scrive alle suore o quando tratta con ragazze o signore, addita loro valori forti.

Suor Luigina Arecco depose di aver sentito questa raccomanda-

²² Cf *ivi* 2,3 e numerose altre lettere: 9. 14. 16. 25. 32.

²³ Cf *ivi* 2,6.

²⁴ *Ivi* 9,2.

²⁵ MILANI Lorenzo, *Esperienze pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1957, 238.

²⁶ Cf ad es. *Lettere* 4,6.11; 6,13; 14,5.

²⁷ *Ivi* 23,4 e cf pure 6,9; 52,2.7; 64,1-2.

zione che suonava per lei come un rimprovero: «Se canti per Dio, allora tutto va bene, ma se canti solo per far sentire la tua voce, davanti a Dio il tuo canto non vale niente».²⁸

Quella di Maria Mazzarello è dunque a pieno titolo una spiritualità tesa all'aiuto degli altri, alla ricerca del vero bene degli altri, e perciò si può dire autenticamente educativa. Ama che gli altri siano se stessi nella forma migliore.

Come il Caviglia disse di don Bosco, siamo in presenza di «una pedagogia capace di elevarsi e di elevare a sfere più alte, fino a toccare da vicino e, in qualche caso, a raggiungere la santità. E questa perché essa non è una qualsiasi filantropia, che si accontenta di una certa rendizione sociale, ma è essenzialmente e primariamente una *pedagogia spirituale* [...] che è formazione ed educazione dell'anima cristiana».²⁹

María Esther Posada parla di una «carità educativa» o di una «maternità educativa» esplicata da Maria Mazzarello verso suore e ragazze attraverso varie modalità: direzione spirituale, interventi educativi, viaggi e visite alle case, ma soprattutto attraverso una donazione continua culminata nell'offerta di sé per la vitalità dell'Istituto.³⁰

2. Alle sorgenti di un'eredità educativa

Anche Maria Domenica Mazzarello, come don Bosco e molti altri, vive il passaggio dal clima della Restaurazione religiosa, ecclesiale, politica al processo di trasformazioni sociali, culturali, industriali di fine Ottocento. Sono ben percepibili nella sua formazione e nel suo essere aperture nuove e, al tempo stesso, un forte radicamento in una tradizione cattolica popolare dai tratti marcati e inconfondibili. Quando si vuol risalire alle fonti della spiritualità educativa di madre Mazzarello occorre riferirci alle classiche fonti della spiritualità del-

²⁸ SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 51 (si citerà: *Summarium*).

²⁹ CAVIGLIA Alberto, *Il "Magone Michele" una classica esperienza educativa*, in Id., *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti V*, Torino, SEI 1964, 133-134.

³⁰ Cf POSADA Maria Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992, 49.53.

l'Ottocento e inoltre agli influssi ambientali e personali che hanno avuto una forte incidenza sulla sua maturazione umana e educativa. Ne focalizzo alcuni, cercando in questo modo di individuare la missione educativa della Santa nella sua genesi.

2.1. *L'ambiente sociale e familiare*

L'ambiente nel quale vive Maria Mazzarello è quello tipico della zona collinare del Monferrato.³¹ In un quadro ambientale alquanto ristretto e connotato da forte compattezza e coesione, la gente vive del proprio lavoro, guarda con realismo alle persone e alle situazioni, accetta serenamente i sacrifici imposti da una terra rude e forte.

Il tenore di vita non è certamente alto, ma neppure bassissimo. Come osserva e dimostra il Castronovo nel suo studio storico sul Piemonte,³² nella parte piana e collinare di questa regione i salari erano superiori del 20-30% a quelli praticati di norma nelle zone alpine. La terra, almeno in collina, era a portata di mano per chi disponeva di forze fisiche, intraprendenza e volontà di spendervi la vita e qualche risparmio.

Le famiglie, generalmente con numerosa prole, erano caratterizzate da rapporti semplici e sani e da una forte impronta di laboriosità, di equilibrio, di fedeltà alle tradizioni e alla religione cattolica e di dedizione all'educazione dei figli.

La vita della donna era tutta ritmata dalle esigenze del lavoro agricolo, da quelle della famiglia e della parrocchia. Ritroviamo questi elementi in Maria Mazzarello e nella sua famiglia. Aiutava il padre nei lavori di campagna, era assidua alle pratiche religiose parrocchiali e in casa si prendeva a cuore le necessità dei fratellini insegnando loro tutto quello che sapeva, ma specialmente "le cose di Dio".³³

A Mornese le donne erano ovviamente estranee alle istanze dell'emancipazione femminile, come si coglie da una descrizione della vita contadina del Monferrato: «Il lavoro faticoso sì, ma calmo che si compie tra i dolci e pacifici colli monferrini, influisce alquanto sulla

³¹ Cf DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in POSADA [ed.], *Attuale* 107-121.

³² Cf CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità ad oggi I, Torino, Einaudi 1977, 4-6.

³³ Cf CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* I, Roma, Istituto FMA 1975, 95-96 (si abbrevierà: *Cronistoria*).

donna, rendendola più tranquilla e rassegnata che non nei luoghi fiorenti per industria e commercio. [...] La nostra donna è più divota che non quella della penna o del telaio nelle altre regioni, ed è pure più rassegnata. [...] Il contadino non ha l'entusiasmo pel nuovo come l'operaio; in questo ambiente la donna cresce restia al moderno movimento femminile». ³⁴

Eppure quell'ambiente povero di stimoli culturali, ma tanto ricco di valori umani e cristiani, favorì in Maria Domenica la maturazione di alcune dimensioni della sua personalità. Il suo gruppo familiare relativamente esteso, a carattere patriarcale, la guidò all'assunzione della fiducia primaria, presupposto per la conquista dell'identità e della relazione con gli altri.

Soprattutto il rapporto con il padre, persona di sano e retto criterio pratico, contribuì a sviluppare in Maria Domenica il senso del reale, la concretezza, la laboriosità, il dominio di sé, la saggezza pratica e la fede calata nella vita quotidiana.

Il Lemoyne, che aveva conosciuto personalmente Giuseppe Mazzarello, nel primo anniversario della morte della Santa, constatava: «Se noi ora possiamo vantarci delle forti e grandi virtù della nostra madre Mazzarello, dobbiamo dire un grazie particolare al padre suo. [...] La virtù della nostra madre la possiamo dire frutto dell'educazione domestica», e soprattutto degli interventi educativi di «quell'uomo venerando». ³⁵

Vi è dunque nella sua vita e nel suo stile educativo un'inconfondibile impronta familiare che le ha facilitato il compito educativo, anzi ne ha posto le premesse fondamentali: chi ha ricevuto dai genitori una soddisfacente sicurezza svilupperà la fiducia in se stesso e negli altri abilitandosi a percorrere positivamente l'itinerario di maturazione. È risaputo che noi assumiamo un determinato comportamento in base all'immagine che abbiamo di noi stessi, ma questa immagine si forma in noi come un riflesso dell'immagine che le persone per noi significative hanno di noi e che ci viene comunicato dal loro modo di trattarci. ³⁶

³⁴ AA.VV., *Atti del Convegno femminile*, Milano 25-28 aprile 1907, Milano, Libreria Editrice Milanese 1907, 188-189.

³⁵ *Cronistoria IV* 142-143.

³⁶ Cf WINNICOTT Donald W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* = Collana medico-pedagogica 14, Roma, Armando 1968, 46-47; GIORDANI Bruno, *Aspetti psicologici e metodologici della direzione spirituale*, in ANCILLI Ermanno [ed.], *Mistagogia e direzione spirituale* = Collana della Rivista di vita spirituale 18, Roma, Teresianum - Milano, O.R. 1985, 461.

2.2. *L'azione di don Domenico Pestarino*

Non è infrequente trovare nella storia degli educatori, dei Fondatori o degli iniziatori di movimenti culturali una figura di direttore spirituale che li ha accompagnati nell'itinerario di maturazione cristiana.

Don Domenico Pestarino, figura di indiscussa rilevanza pastorale nella parrocchia di Mornese, per circa 27 anni aiutò Maria Domenica Mazzarello a scoprire i segni della volontà di Dio e ad aderirvi con apertura di cuore. Egli non cessò di orientarla e di sostenerla in quel lavoro interiore che la portò a formarsi un carattere equilibrato, sereno, disponibile allo Spirito Santo.

La forte sensibilità pastorale ed educativa del vice-parroco di Mornese sono stati decisivi sull'orientamento futuro di Maria e sulla sua crescita in quanto cristiana ed educatrice. Discepolo e amico di don Giuseppe Frassinetti, don Pestarino fondò il rinnovamento morale della parrocchia sulle solide basi dell'istruzione catechistica,³⁷ della frequenza ai Sacramenti e dell'educazione della gioventù.

Radunava i ragazzi in piccoli gruppi per la catechesi e ne promuoveva lo studio con gare e premiazioni.³⁸ Diede pure un forte impulso all'istruzione dei ragazzi e delle ragazze. Prima che venisse emanata la legge Casati sull'obbligatorietà dell'istruzione elementare, don Pestarino si interessò perché Angela Maccagno e Francesco Bodrato frequentassero la scuola di metodo fino a divenire maestri comunali.³⁹

In quel tempo l'organizzazione della scuola elementare, sostenuta da una legislazione in fase di elaborazione continua, era praticamente affidata all'iniziativa dei comuni che vi provvedevano secondo la misura delle loro possibilità. Mornese era situato in una zona che rivelava persistenti carenze d'istruzione; basti ricordare che l'analfabetismo raggiungeva punte elevate nella divisione amministrativa di Genova (79,46%) e in quella di Alessandria (76,37%).

Dopo il 1858, quindi, non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche le Figlie dell'Immacolata potevano veder realizzato il loro diritto all'istruzione frequentando la scuola festiva nella casa di Angela Macca-

³⁷ Nella diocesi di Acqui si usava il Catechismo elaborato da mons. Giuseppe Sappa che si ispirava a quello romano.

³⁸ Cf *Cronistoria* I 34.

³⁹ La Maccagno, dopo aver frequentato il corso a Genova, conseguì la patente di grado inferiore il 22-8-1858 e il Bodrato la ottenne a Chiavari il 12-11-1858.

gno.⁴⁰ Don Pestarino si preoccupava inoltre di garantire alla gente sane possibilità di divertimento attraverso sacre rappresentazioni soprattutto in occasione delle feste liturgiche principali.

Un'attenzione particolare rivolgeva alle associazioni intuendone la validità formativa. Per i fanciulli costituisce l'opera della S. Infanzia, per le donne sposate l'associazione "madri di famiglia", per gli uomini la Conferenza di S. Vincenzo; per i ragazzi e per le ragazze, la Pia Unione dei Figli e delle Figlie di Maria Immacolata.⁴¹

Occorre notare che nell'Ottocento erano le parrocchie il sicuro fondamento della formazione cristiana della gente; era soprattutto lì che la catechesi, i Sacramenti, la predicazione venivano attuati capillarmente e con continuità di interventi. La Chiesa cercava sempre più di trovare il linguaggio per parlare alle popolazioni delle campagne, per lo più incolte, non toccate dalle idee risorgimentali. Anche Mornese sperimentò una notevole vitalità pastorale grazie ad una spiritualità che si nutriva sì di molte devozioni, ma che puntava sinceramente sulle verità della fede e sugli impegni che essa richiedeva. Spiritualità e pastorale presentavano un carattere di transizione, eredi anche sotto questo profilo spirituale dell'*ancien régime* e insieme costrette a confrontarsi con modelli di vita radicalmente nuovi.⁴²

2.3. L'influsso di don Giuseppe Frassinetti

Mornese a quel tempo gravitava più verso la Liguria che non verso il Piemonte. Gli interessi erano sia di natura economica e civile che ecclesiale. Il clero si formava generalmente nel seminario di Genova e manteneva usanze liguri. Don Pestarino, stabilito a Mornese dopo sette anni di sacerdozio, come testimoniò don Campi che lo conobbe, «non lasciò di essere missionario genovese, e continuò a vestirsi come veste il clero di Genova».⁴³

Anche per l'azione pastorale quindi don Pestarino continuò ad ispirarsi all'opera del Frassinetti, priore di S. Sabina e illustre teologo

⁴⁰ Cf Cronistoria I 85.

⁴¹ Cf DELEIDI, *Influssi* 119.

⁴² Cf FAVARO Oreste, *Aspetti della spiritualità nell'Ottocento con particolare riferimento al Piemonte*, in AA.VV., *Spirito del Signore e libertà. Figure e momenti della spiritualità*, Brescia, Morcelliana 1982, 169.

⁴³ MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1926, 35.

e scrittore ascetico. Egli infatti seguiva e orientava il gruppo delle Figlie dell'Immacolata. Vi è una documentazione attendibile e relativamente ampia che dimostra come il gruppo avesse trovato in lui consistenza giuridica e sviluppo spirituale.⁴⁴ Fu infatti lui a compilarne la Regola sull'abbozzo della Maccagno continuando poi a seguire la formazione delle ragazze come confessore straordinario, e ad orientarne l'apostolato.⁴⁵

Maria Mazzarello venne a contatto diretto con questo zelante sacerdote non solo tramite don Pestarino, ma anche attraverso la lettura degli scritti ascetici, quali *La monaca in casa*, le biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, le *Industrie spirituali e i Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*. Con sicura probabilità conosceva pure un altro opuscolo del Frassinetti *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, come fa notare il Maccono dicendo che si trattava di un testo che tutte le Figlie dell'Immacolata possedevano.⁴⁶

Da questi rapidi cenni desunti dalle ricerche storico-spirituali di María Esther Posada, possiamo affermare che è indiscutibile l'influsso della spiritualità del Frassinetti su Maria Domenica Mazzarello. Una dottrina caratterizzata da un forte afflato ascetico-mistico e da un *pathos* etico-religioso⁴⁷ che non è difficile ritrovare nella prima FMA. I nuclei della spiritualità frassinettiana sono pure i suoi: il concetto di santità e l'universale vocazione ad essa, il cammino verso la perfezione cristiana basata sulla centralità di Cristo, la presenza di Maria SS., l'amore alla Chiesa e l'importanza della Parola di Dio.

Tuttavia, se si approfondiscono i contenuti di alcune opere del Frassinetti che Maria Mazzarello avrebbe dovuto assimilare, si deve concludere che lei, per temperamento, per originalità di modalità, per scelte precise, a volte si scosta dallo stile ascetico e dagli atteggiamenti proposti dal Priore di S. Sabina. Questi, ad esempio, insegna la spiri-

⁴⁴ Cf ROMERO Cecilia, *Quadro di riferimento storico delle Costituzioni primitive dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1872-1885*, in BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. A cura di Cecilia Romero = Fonti. Serie prima 2, Roma, LAS 1983, 23-24.

⁴⁵ Cf per esempio l'iniziativa del Giardinetto di Maria ideata dal Frassinetti e diffusa a Mornese (*Cronistoria* I 129-130) e *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (Nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1855 e il Priore Giuseppe Frassinetti*, in MORELLI Renzo, *Archivio Frassinettiano* I 150.

⁴⁶ Cf *Cronistoria* I 77.

⁴⁷ PETROCCHI M., *Schema per una storia della spiritualità italiana nell'Ottocento e nel Novecento*, in AA.VV., *Storia della spiritualità italiana* III, Roma, Storia e Letteratura 1979, 88.

tualità della “monaca in casa”, della ritiratezza dal mondo e perciò proibisce alla ragazza impegnata di partecipare a giochi movimentati e a feste troppo solenni e rumorose, siano pure celebrazioni liturgiche.

Maria Mazzarello assimila contenuti e principi fondamentali di questa spiritualità, ma li elabora con una tipica impronta per certi aspetti molto più affine allo spirito “salesiano” di don Bosco che non a quello del priore di S. Sabina.

Non dobbiamo dimenticare che don Bosco considerava il Frassinetti amico e benefattore ed aveva instaurato con lui un rapporto di stima e di collaborazione soprattutto nella redazione delle *Letture Cattoliche*. Da un lettera del salesiano don Giorgio Serié al frassinettiano padre Vaccari apprendiamo che don Bosco si sarebbe espresso così: «Il mio protettore è San Francesco di Sales, il mio Maestro è San Tommaso, il mio Teologo è Sant'Alfonso, il mio Autore è il Frassinetti». ⁴⁸ Ha dunque ragione Maria Esther Posada nell'affermare che il Frassinetti fu «il luogo d'incontro di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello» ⁴⁹ per quella sorprendente sintonia e affinità spirituale tra don Bosco e il Frassinetti. Non ci stupisce dunque che il Fondatore delle FMA, dopo aver conosciuto il gruppo delle Figlie dell'Immacolata e lo spirito di cui erano informate, non dubitò a scegliere quelle ragazze per la fondazione del nuovo Istituto.

2.4. I contatti con il metodo educativo di don Bosco

Dobbiamo ammettere che don Bosco non ha curato un'esplicita versione femminile del suo metodo educativo. Egli ha seguito con discrezione le origini dell'Istituto delle FMA senza imporre modalità educative speciali per la formazione della donna. Le religiose avrebbero dovuto elaborarle in fedeltà creativa al carisma salesiano e alle istituzioni educative fondate da don Bosco. Per questo lavoro influì notevolmente la presenza del direttore spirituale.

La prima comunità delle FMA era, infatti, spiritualmente diretta da un salesiano il cui ruolo era anche quello di assicurare l'assimilazione e l'applicazione dello spirito di don Bosco nelle prime case delle FMA da lui fondate. Nella *Cronistoria* si trova che, attraverso le conferenze e le norme pratiche, don Giacomo Costamagna, oltre che la

⁴⁸ Originale conservato in Archivio della Curia generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata (Roma, Via del Mascherone 55).

⁴⁹ Cf POSADA, *Storia* 80.

formazione religiosa delle suore, curava anche l'organizzazione della scuola «per dare al collegio la somiglianza con Valdocco». ⁵⁰ Nelle feste scolastiche – si legge ancora – «preparava ogni cosa all'uso salesiano». ⁵¹ Il direttore locale doveva quindi garantire al nuovo Istituto la convergenza pedagogica con l'Oratorio di Valdocco, istituzione emblematica anche per la casa di Mornese.

Le prime religiose-educatrici avevano ricevuto da don Bosco fin dal 1869 un programma di vita e di educazione che conteneva in germe alcuni principi pedagogici di schietta matrice “salesiana”. Questi dovevano essere stati studiati, assimilati e vissuti dalle prime FMA se suor Petronilla Mazzarello, a distanza di molto tempo, li ricordava bene e li poteva dettare e tramandare fedelmente. D'altra parte, erano principi decisamente in sintonia con la prassi educativa di Maria Mazzarello e delle sue prime compagne. Quel testo, sia pure ricostruito a posteriori, è una prima *summa paedagogica* che ci presenta i tratti dominanti di una spiritualità fortemente segnata dall'educazione delle ragazze. Educare qui non è questione soltanto di sapere, ma di essere e di comunicare. Comporta perciò l'integrazione dei valori della contemplazione (esercizio della presenza di Dio) con quelli dell'azione («farsi amare più che temere», vigilare, tenere le ragazze sempre occupate per formarle donne cristiane). ⁵²

Tali principi dovevano essere ripresi e commentati dal direttore locale e dovevano essere osservati nella pratica presso lo stesso Oratorio di Valdocco, durante le brevi ma significative visite di Maria Mazzarello a Torino.

Nelle fonti relative alle origini dell'Istituto delle FMA non vi è traccia di scritti sul sistema preventivo che molto tardivamente. A livello esperienziale, sia a Mornese che a Nizza, si viveva con una fedeltà incondizionata lo spirito di don Bosco, ma non vi furono tematizzazioni formali sulla modalità pratica di attuazione.

2.5. *Rapporti con religiose educatrici e maestre laiche*

Vi è pure un'altra fonte che dovette influire nell'elaborazione di uno stile educativo: il confronto con metodi educativi applicati nella

⁵⁰ Cf *Cronistoria* II 116.

⁵¹ Cf *ivi* II 217.

⁵² Cf *ivi* I 224-225.

formazione della donna da religiose e da laiche che in modo diversi vennero a contatto con il nascente Istituto delle FMA.

Su esplicita richiesta del Fondatore e dopo ponderata scelta della Superiora Generale, a Mornese vennero inviate da Torino due suore di S. Anna fondate dalla marchesa di Barolo allo scopo di avviare le giovani suore alla disciplina e alle usanze di una comunità religiosa. Vi restarono per alcuni mesi: dall'inizio della quaresima del 1873 al mese di ottobre dello stesso anno.⁵³

Benché dalle fonti si ricavi che la loro presenza fosse in funzione di una vita religiosa più regolare, tuttavia le prime FMA si consultavano con loro anche per le modalità concrete con le quali attuare l'educazione delle ragazze. La stessa superiora madre Maria Mazzarello con grande schiettezza e semplicità si confrontava in tutto, tanto che la *Cronistoria* afferma: «Mai alunna fu più sollecita di lei nell'interrogare e nell'ubbidire alla propria maestra».⁵⁴

Una delle suore di S. Anna, suor Francesca Garelli, era la segretaria della Madre Generale e seconda Assistente nel Consiglio. Ispirava dunque autorevolezza e fiducia anche alle inesperte FMA di Mornese. E che le suore della Barolo fossero coinvolte anche in questioni scolastiche è confermato dalla lettera del distretto scolastico di Castelletto d'Orba che approva ufficialmente la prima scuola delle FMA. Tra le maestre nominate vi è pure Caterina Garelli, nome civile di suor Francesca. Anche lei agli inizi doveva occuparsi delle educande e dell'istruzione di postulanti o suore.

Ma una delle fonti scritte più esplicite ed evocative del confronto della spiritualità educativa delle prime FMA con altre modalità pedagogiche sono i 14 principi per le maestre che vengono pubblicati in appendice al III volume della *Cronistoria*.⁵⁵ Si tratta di una paginetta manoscritta dalla calligrafia non identificabile e che doveva servire come punto di riferimento alle giovani educatrici.

I 14 principi – con qualche lieve variante – risalgono alle suore della Carità, comunemente chiamate suore di Maria Bambina e in particolare ad una delle prime maestre delle novizie della Congregazione: suor Giuseppa Rosa di Lovere, compaesana di Bartolomea Capitanio, morta nel 1865. Li aveva scritti di suo pugno ricavandoli dalla sua esperienza didattica per proporli alle giovani educatrici quando si

⁵³ Cf *ivi* II 20.47.

⁵⁴ *Ivi* II 21.

⁵⁵ Cf *ivi* III 460.

trovava a Treviglio tra il 1838 e il 1845.⁵⁶ Ma come questi principi giunsero a Mornese non ci è dato saperlo, per quante ricerche si siano fatte. La paginetta è in continuità con i principi dati da don Bosco nel citato Programma alle Figlie dell'Immacolata di Mornese e in profonda sintonia con lo stile educativo di Maria Mazzarello.

Quelli richiamati sono piccoli ma significativi indizi che ci attestano che lo stile educativo di Maria Mazzarello e delle prime FMA non è solo frutto di doti personali, ma anche di contatti e di confronti con esperienze di pedagogia femminile di chiara impostazione preventiva.

Il fatto giustifica pure la presenza di maestre laiche nella prima casa delle FMA che, in modo più o meno efficace, contribuirono allo sviluppo della scuola. All'inizio vi fu una maestra chiamata dalle fonti «la maestra di Fontanile» dal nome del luogo di provenienza e inviata alla Casa dell'Immacolata dal canonico Olivieri. Donna colta, mostrava atteggiamenti di superiorità ed esprimeva facilmente critiche negative nei confronti dell'ambiente. La *Cronistoria* dell'Istituto nota che, abituata a dare ordini nella sua scuola, credeva di poter continuare lo stesso stile anche a Mornese e pretendeva di apportare cambiamenti radicali al modo di vivere del gruppo.⁵⁷

La maestra fu poi sostituita da Angela Jeandet, proveniente da Torino, la cui assunzione era stata suggerita da don Bosco. Faceva scuola, teneva i registri scolastici e quelli della contabilità.⁵⁸

Per un breve periodo vi fu pure la signora Maria Blengini, educata in un monastero di Torino e già figlia spirituale del Cafasso, che giunse a Mornese nell'ottobre del 1873.⁵⁹

Don Bosco inviò anche un'altra maestra di nome Salvini Candida. Anche di lei si parla nel documento scolastico già citato e nella prima biografia della Mazzarello: «[Don Bosco] un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava

⁵⁶ Cf BONOMELLI Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle novizie nell'Istituto delle Suore della carità raccolte e scritte dal prevosto di Lovere Geremia Bonomelli*, Brescia, Tip. del Pio Istituto di S. Barnaba 1870, 31-32.

⁵⁷ Cf *Cronistoria* I 238.284. Secondo le ricerche dell'attuale parroco di Fontanile don Aldo Verri, confermate dal ricordo di due novantenni del paese, risulta che la maestra in questione potrebbe essere identificata con Garitina Bellati.

⁵⁸ Cf *ivi* II 13. Nata a Novara il 28-5-1848, emise i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Il primo registro anagrafico porta l'annotazione che la Jeandet lasciò l'Istituto «per non essersi adattata alle Regole della Casa».

⁵⁹ Cf *Cronistoria* II 50.

un piccolo stipendio».⁶⁰ Con buona probabilità si parla di questa maestra nella relazione di don Domenico Pestarino inviata, o portata a don Bosco, nei primi mesi del 1874: «Bisogna dire che di gran buon esempio sono pure le maestre benché vi sia una esterna per Francese e Matematica per allevar quelle per l'esame; esemplare, umile, rispettosa a tutti, di trasporto per la pietà».⁶¹

Vi era pure Emilia Mosca, nipote dell'architetto Carlo Bernardino Mosca, giunta a Mornese al termine del 1873 come insegnante di francese, anche lei per suggerimento di don Bosco.⁶²

Il 21 aprile 1875 vi giungeva Angela Bacchialoni, una maestra in pensione che dal 1863 al 1874 aveva diretto a Torino un istituto educativo per ragazze di elevato ceto sociale. Poteva essere utile alla scuola l'esperienza educativa e didattica della signorina tanto più che, nonostante l'età avanzata (63 anni), desiderava appartenere all'Istituto delle FMA.⁶³

Maria Mazzarello e la comunità educante avevano così la possibilità concreta di un continuo confronto critico e di una costante revisione dei loro procedimenti pedagogici e didattici.

3. Valori antichi e sintesi nuova

Si può concludere notando che Maria Mazzarello, pur essendo vissuta in un mondo culturale, pedagogico ed ecclesiale, alquanto ristretto, appare educatrice dalla robusta formazione spirituale e, si potrebbe dire, anche pedagogica. Tutti i contatti che ebbe e le esperienze più o meno positive che visse la abilitarono ad essere maestra e guida di una nuova famiglia religiosa che si afferma per una sua tipica modalità educativa.

È da ricordare che la mentalità che pervade il periodo nel quale vive ed opera Maria Mazzarello è quello della Restaurazione cattolica

⁶⁰ MACCONO, *Santa* I 218.

⁶¹ LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* X, Torino, SEI 1939, 629.

⁶² Cf *Cronistoria* II 17.

⁶³ Cf *ivi* II 132-133. 154. Di lei scrive il Baricco nel suo documentato studio sulle scuole di Torino: BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tip. Eredi Botta 1865, 190-191. L'istituto diretto dalla Bacchialoni in collaborazione con la signora Peverelli comprendeva un convitto e una scuola elementare e complementare frequentate complessivamente da circa una cinquantina di alunne.

e del Romanticismo. Sullo sfondo emergono un'insopprimibile aspirazione all'unità nazionale e il diffondersi di idee e di movimenti rivoluzionari con le relative conseguenze sulla società, sulla gente, sulla religione. In quel clima ogni novità è sospetta; il Romanticismo, infatti, rivaluta l'importanza della tradizione come necessità sociale e culturale, come esempio e modello di vita.

La concezione teologica e spirituale che pervade lo stile di vita è di chiara matrice tradizionale. La letteratura spirituale che Maria Mazzarello accosta e sulla quale si forma non presenta grande originalità. Il modello formativo è fortemente segnato dalle motivazioni teologico-spirituali che erano già presenti nel secolo precedente.

Si percepiscono però i germi di un nuovo modo di coinvolgimento nel contesto sociale che si rafforzerà sempre di più. Lo si vede chiaramente nella stessa vita di Maria Mazzarello. Il gruppo delle Figlie dell'Immacolata è segnato da tensioni e fratture appunto a causa di questa dialettica tra antico e nuovo. Il gruppo perderà di compattezza e di coesione a motivo delle scelte "nuove" operate da Maria e dalle sue amiche nell'ambito dell'educazione delle ragazze e del cambiamento dello stile di vita che sembra in contrapposizione con quello tradizionale. Sarà proprio tale tensione a porre le premesse di una nuova linea di impegno più aderente alla situazione nuova che si stava affermando.

Benché siano tanto decisivi gli influssi e i condizionamenti sulla spiritualità di Maria Domenica, occorre osservare che il suo stile di approccio con il mondo delle ragazze non appare tanto ripetizione di un messaggio fiorito in un altro contesto e per altre istanze, ma risulta la traduzione dell'unico e sempre nuovo messaggio cristiano nella vita e nelle domande giovanili di quel tempo e di quello spazio.

La novità è dettata non dai principi teorici, ma dalle necessità delle ragazze di Mornese che costituiscono per Maria un forte appello all'impegno. Maria Mazzarello si afferma per lo stile intraprendente e la risolutezza del coinvolgimento. È lei che decide senza frapporte indugi; non attende che siano gli altri a prendere l'iniziativa, non si chiede se tocchi a lei o ad altri. Dimostra uno stile coraggioso e non privo di elementi di novità e di freschezza femminile.

Nella sua vita vi è un cumulo di circostanze nuove e impreviste che la obbligano a discernere, a decidere e a scegliere nuove direzioni di marcia e quindi a crescere nella duttilità e nella disponibilità al cambiamento. Il "nuovo" è sorpresa di Dio, eppure è anche frutto di audacia, di capacità di rischio, di genialità nel trovare risposte adeguate

alle necessità giovanili. Se finalità e contenuti sono valori di sempre, modalità, mezzi, stile di relazioni risultano creazioni originali e, come tali, inconfondibili.

Pur attingendo alla spiritualità del Frassinetti, allo stile educativo delle suore di S. Anna o della Capitanio, la sua è una metodologia che ha una specificità propria. Ciò che è veramente tipico non è tanto la novità, ma l'arte della sintesi e dell'integrazione armonica degli elementi.

Alberto Caviglia scorge nella genialità della sintesi la vera grandezza di un educatore. Le sue riflessioni si addicono senza forzature anche a Maria Mazzarello: «I grandi e i genii non creano tutto: sì veramente è gloria loro la sintesi creativa colla quale danno impulso a nuove cose e pongono germi di futuro».⁶⁴

È interessante osservare che lo spirito di Maria Domenica Mazzarello viene identificato come "spirito di Mornese" dal luogo di origine e dal protagonismo che in esso vi ha la prima FMA. Radicato nel terreno solido e consistente della più genuina tradizione cattolica e in quello della tradizione salesiana, questo "spirito" si presenta quale "sintesi creativa", cioè fecondo intreccio di tradizione e di novità, di fedeltà e di creatività, di progettazione e di imprevedibilità nel continuo adeguamento alle persone e alle situazioni.

Possiamo terminare con una riflessione di Giacomo Martina, che ben si applica a Maria Mazzarello: «Il santo è certamente specchio del suo tempo, è condizionato largamente da esso, ma insieme è il maestro del suo tempo, il richiamo a un ideale – ieri e oggi – sempre valido».⁶⁵

⁶⁴ CAVIGLIA Alberto, *Don Bosco. Profilo storico*, Torino, SEI 1920, 57.

⁶⁵ MARTINA Giacomo, *Conclusioni*, in AA.VV., *Santità e agiografia. Atti dell'VIII Congresso di Terni*, a cura di Gian Domenico Gordini = Ricerche, studi e strumenti 24, Genova, Marietti 1991, 236.